6

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Giovanni Galloni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Giovanni Galloni.

Nel ringraziare il ministro Galloni per aver aderito all'invito della Commissione, gli ricordo che quest'ultima è impegnata in un'indagine conoscitiva sulla condizione dello straniero in Italia e sui fenomeni di razzismo. Si tratta, evidentemente, di due questioni distinte, anche se interferenti l'una rispetto all'altra. In ordine a tali due questioni, sono state avvertite difficoltà e ritardi nell'amministrazione pubblica e nell'esercizio dei pubblici poteri, in buona parte attraverso l'audizione dei ministri degli affari esteri, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.

Sarei grato all'onorevole Galloni se volesse esporre, in ordine al doppio oggetto, i problemi e le carenze riscontrate dall'amministrazione della pubblica istruzione e le eventuali iniziative che egli intende assumere, sia sul piano amministrativo sia sul piano legislativo, in rapporto all'assistenza scolastica per i soggetti non italiani e, quindi, alla fruizione di uno dei servizi sociali più importanti della nostra comunità a profitto di tali soggetti, nonché in rapporto alle eventuali lamentele, contraddizioni e fatti ne-

gativi eventualmente riscontrati nell'esercizio dell'attività dei presidi scolastici, soprattutto in relazione al fenomeno del razzismo.

Penso che il ministro Galloni voglia esporre una relazione introduttiva, al termine della quale i membri della Commissione potranno, se lo riterranno, rivolgersi alla sua cortesia per ulteriori approfondimenti.

GIOVANNI GALLONI, Ministro della pubblica istruzione. Signor presidente, onorevoli colleghi, cercherò di limitare la mia introduzione, perché sono molto interessato alle domande che mi saranno rivolte in ordine al problema dello straniero in Italia.

Desidero innanzitutto fornire i dati rilevati dai provveditorati, che però mi lasciano alquanto perplesso in quanto non so se la scuola italiana sia in grado di rilevare con precisione il numero degli stranieri che la frequentano. Proprio perché per l'accesso ad essa non è richiesto il certificato di cittadinanza, qualsiasi straniero residente in Italia può iscriversi. Quindi, tale iscrizione avviene quasi senza che la scuola stessa l'avverta.

I dati raccolti rispetto al complesso della situazione nazionale sono pressoché completi, in quanto mancano solo quelli di due provveditorati. Tali dati, relativi agli studenti appartenenti a diverse comunità non italiane, assommano ad un totale di 10.899 unità, vale a dire a 1.909 zingari, a 3.267 nomadi, a 450 polacchi ed a 5.273 extraeuropei.

In tale calcolo non sono inclusi gli studenti appartenenti alla Comunità economica europea, poiché il dato è di difficile rilevazione.

I 10.899 studenti stranieri sono distribuiti, nella scuola italiana, nel modo seguente: 7.190 nella scuola elementare, 1.502 nella scuola media, 823 nella scuola secondaria di secondo grado, oltre mille nelle scuole di alfabetizzazione per adulti.

Ho finito di illustrare il quadro dei dati raccolti, in questi giorni, dopo aver avuto notizia della predisposizione dell'indagine da parte della I Commissione affari costituzionali. Mi riservo, eventualmente, non appena avremo i dati degli ultimi due provveditorati, di comunicare nella sede e nei modi opportuni i dati definitivi o comunque altri dati che fossero richiesti nel corso del dibattito. Se, ad esempio, fosse opportuna e necessaria un'indagine anche sui bambini europei, questa si potrebbe avviare, pur se con approssimazione, trattandosi di dati di più difficile rilevazione in quanto uno studente può risultare più facilmente da indagini sociologiche che non da indagini burocratiche.

Come ho già affermato, la realtà delle strutture e delle istituzioni scolastiche è tale da non richiedere la cittadinanza italiana; pur tuttavia, siamo consapevoli che, soprattutto per le comunità degli zingari e dei nomadi, il fenomeno dell'evasione scolastica è molto ampio, anche se non ha dato luogo, fino a questo momento, a particolari provvedimenti di ordine pubblico e di polizia, per ragioni di opportunità. Rispetto ai dati relativi sia agli zingari, sia ai nomadi iscritti nelle scuole di Stato (non sappiamo quanti possano essere iscritti nelle scuole non di Stato, ma ritengo che non siano molto numerosi) abbiamo l'impressione che una gran parte dei bambini appartenenti a tali comunità evada l'obbligo scolastico.

Sappiamo che circa la metà dell'intera popolazione degli zingari è composta da individui che hanno meno di sedici anni di età e che il numero dei bambini in età scolare è enormemente superiore a quello di coloro i quali risultano iscritti nella scuola italiana.

Questo comporta problemi e difficoltà notevoli, che stiamo approfondendo. In

un primo momento ho avuto l'idea, *mutatis mutandis*, di adottare, nei confronti delle comunità nomadi e degli zingari, gli stessi schemi che abbiamo cominciato ad applicare nelle carceri e negli ospedali, nel senso di istituire sezioni speciali di scuole all'interno delle comunità. Questo mi sembra l'unico modo per affrontare il problema: non è infatti possibile portare i bambini a scuola con la polizia e, d'altra parte, non esistono altre possibilità ed altri mezzi per fare rispettare un obbligo scolastico, soprattutto nei confronti di bambini che non hanno nemmeno la nazionalità italiana. L'unico sistema possibile e immaginabile è, dunque, quello di istituire sezioni speciali dentro quelle comunità. Questo è possibile se si tratta di comunità fisse, mentre per quelle in continuo movimento non è adottabile lo stesso sistema; né, d'altra parte, è configurabile un tipo specifico di scuola - ed è proprio questo il problema più grave - a meno che non si intenda creare sezioni speciali, inserite all'interno della comunità, che si muovano contestualmente. Tale sistema, però, richiederebbe insegnanti della stessa categoria, scelti tra i nomadi, per i quali dovrebbero istituirsi concorsi speciali che creerebbero ulteriori problemi, soprattutto perché urterebbero contro l'attuale ordinamento scolastico.

La questione presenta aspetti di notevole delicatezza, ed i contributi che possono essere arrecati saranno valutati con estrema attenzione, dal momento che quello delle comunità nomadi è un problema con risvolti anche sociali.

L'insieme di tali questioni è allo studio degli organi competenti, con particolare riguardo al metodo da adottare nei confronti dei bambini stranieri e di quelli provenienti dai paesi in via di sviluppo. Ci troviamo di fronte ad un numero non esattamente calcolabile di minori, perché i dati che ho poc'anzi citato contengono un certo grado di imprecisione; risulta, tuttavia, che a differenza delle comunità nomadi, dove circa il 40 per cento della popolazione è in età scolare, fra gli stranieri immigrati i bambini della stessa fascia di età sono in numero inferiore.

A mio avviso, è proprio questo il problema che si porrà nei prossimi anni se si considera che la massa di immigrati, sia ufficiali sia clandestini, comprenderà centinaia di migliaia di ragazzi (previsione questa che probabilmente le indagini precedenti hanno già evidenziato).

Dai dati oggi a nostra disposizione risulta che i bambini extraeuropei iscritti nelle scuole italiane sono 4.475: un numero di fronte al quale gli interventi previsti sono assolutamente inadeguati.

Ci risulta che iniziative concrete sono state realizzate attraverso associazioni di volontari; ad esempio, a Roma vi sono alcune comunità religiose o laiche - ricordo, tra le altre, quella di sant'Egidio - che hanno affrontato con serietà questi fenomeni, soprattutto sotto due aspetti; in primo luogo, avviando un processo di alfabetizzazione della lingua italiana per gli adulti; in secondo luogo, istituendo scuole elementari e medie per i più giovani, a carattere privato, il che comporta come conseguenza il sostenimento degli esami al termine dell'anno scolastico presso una scuola pubblica. Queste strutture scolastiche volontarie contano non sull'opera di insegnanti professionisti bensì sulla disponibilità di studenti universitari; pertanto, sarebbe difficile concedere ad esse un riconoscimento legale.

Siamo, quindi, consapevoli dell'esistenza del problema. Il Ministero della pubblica istruzione conta di intervenire a breve termine prevedendo, se possibile, l'istituzione di sezioni speciali di scuola statale, perché la struttura pubblica rispetto a quella privata si presta meglio a raggiungere tale scopo. La previsione, in alternativa, di un diverso meccanismo richiederebbe l'intervento dello strumento legislativo con cui ordinare il comando di insegnanti di scuole pubbliche presso quelle volontarie. Tale possibilità per il momento è da escludere, sia per la mancanza di una legge, sia perché la natura giuridica delle strutture di volontariato non consentirebbe di usufruire di personale proveniente dalla scuola pubblica.

Desidero precisare che questi problemi sono in parte di competenza dello Stato,

in parte di competenza delle regioni; infatti, l'assistenza a favore dell'alfabetizzazione degli adulti rientra non già nelle attribuzioni del Ministero della pubblica istruzione, bensì in quella delle regioni; viceversa, l'inserimento sempre più attivo degli stranieri nella scuola statale è un compito tipicamente ministeriale. Al riguardo, ritengo che il metodo da adottare sia non quello cosiddetto dell'assimilazione, ma quello della valorizzazione, nei limiti del possibile, delle culture e delle lingue originarie, che consentirebbe di evitare dispersioni all'interno della scuola statale italiana. Una scelta di questo tipo favorirebbe l'adozione di una politica scolastica formativa e non di brutale assimilazione, secondo un indirizzo che medi tra le culture originarie ed il servizio reso dal nostro paese.

I problemi esistenti sono di enorme rilevanza; devono, pertanto, essere affrontati al più presto. Il Ministero della pubblica istruzione sta vagliando le soluzioni possibili, tra le quali quelle di tipo legislativo sono state già adottate.

In poco tempo, tali problemi potrebbero diventare veramente drammatici, dal momento che la massa di immigrati, in cerca di lavoro o con occupazione precaria, soggiornanti nel nostro paese, i quali sistematicamente evadono l'obbligo scolastico (prescindendo, per il momento, dalle difficoltà che incontrano le comunità dei nomadi), creano problemi di estrema delicatezza, anche in relazione all'ordine pubblico interno.

Dobbiamo riuscire, al più presto, ad organizzarci per accettare queste nuove realtà culturali, attraverso strumenti non di brutale assimilazione ma di mediazione. Possiamo farlo soltanto in modo pacifico, avviando un processo d'integrazione che ormai riguarda tutta l'Europa e che si pone in termini non meno gravi anche in Gran Bretagna ed in Francia.

Di fronte all'esistenza ed all'ampiezza di questi fenomeni desidero precisare che nelle nostre scuole, soprattutto nei confronti dei bambini di colore, calcolati in circa quattromila unità, non sono segnalati episodi di razzismo. L'unico caso fu

registrato a Cremona: ne conseguì, nel giro di ventiquattr'ore dal momento in cui il fatto era accaduto, l'intervento energico e rapido degli organi competenti i quali accertarono che, in realtà, l'episodio era stato sovradimensionato dalla stampa. Risultò, infatti, che si era trattato di una lite tra ragazzi, nel corso della quale uno di loro aveva pronunciato le parole: « brutta negra ». Tutta la vicenda venne poi ridimensionata e benché in un primo momento l'avessi tollerata, successivamente adottai provvedimenti anche nei confronti dell'autorità scolastica, soprattutto per dare un esempio. Di fronte a tale caso mi preoccupai (e lo temo tuttora) che potessero ripetersi episodi del genere; ma sino ad oggi non ho ricevuto ulteriori segnalazioni di razzismo, dopo quello di Cremona. Anzi, mi risulta che, soprattutto a livello di scuola elementare, l'affiatamento tra i bambini italiani e quelli di colore è estremamente simpatico e non dà luogo, normalmente, ad alcun fenomeno grave.

Comunque, sono molto attento e vigilante. Appena il primo caso fu rilevato, intervenni con il massimo rigore, non tanto per il caso in sé — che, a seguito di indagini ispettive, risultò sovradimensionato — quanto perché episodi del genere non avessero a ripetersi. Qualora se ne verificassero altri, interverrei — lo ripeto — con il massimo rigore.

Concludo a questo punto la mia introduzione, perché vorrei capire qual è l'interesse della Commissione in relazione a questo problema.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Galloni per la sua esposizione e do senz'altro la parola agli onorevoli colleghi che desiderino porgli delle domande.

CARLO TASSI. Convegno con lei, signor ministro, sull'inesistenza — specie nelle scuole di ordine inferiore — di episodi di razzismo tra giovani, e ne sono contento. Ricordo, d'altra parte, che un mio vecchio professore di educazione fisica affermava che parlare di razzismo in un paese come il nostro, che, dalla Vetta d'Italia a

Capo Lilibeo, ha subito 76 invasioni nel corso dei secoli passati è cosa più che altro stupida. Ciò non toglie, tuttavia, che, entro certi limiti, episodi come quello verificatosi di recente, nell'ambiente della polizia di Stato, a Palermo ci ammoniscano a tenere sempre sotto controllo la situazione in quel capoluogo, dove — secondo notizie di stampa odierne — sarebbero gli stessi colleghi ad insultare la poliziotta, che, tra l'altro, è anche cittadina...

FRANCESCO FORLEO. Non è così. Non l'hanno insultata.

CARLO TASSI. Allora, lei non legge i giornali! È una notizia pubblicata su tutti i giornali di oggi e trasmessa anche per radio! Legga i giornali, per favore, prima di interrompermi!

Non tutti i santi stanno da una stessa parte e non tutti i demoni stanno da una stessa altra parte. Ci sono i carabinieri che fanno le rapine e ci sono i poliziotti che insultano le loro colleghe attraverso le radiotrasmittenti installate a bordo delle auto della polizia di Stato! Ciò non vuol dire, ovviamente, che la polizia sia « assassina », come avete sempre detto voi della sinistra! (Io non l'ho mai detto, neanche quando sparava addosso a me).

La parte del problema che mi interessa di più è, praticamente, quella positiva e preventiva. Mi interessa molto di meno la parte negativa e repressiva. Penso, infatti, che si debba disporre per il futuro utilizzando l'esperienza del passato. Non mi sembra corrispondere ad una giusta valutazione del problema il termine « brutale assimilazione », da lei, signor ministro, pronunciato per sei volte.

Non so cosa lei intenda per « brutale assimilazione ». Io non voglio assimilare nessuno, perché a nessuno ho chiesto di venire in Italia; né ho mai brutalizzato chicchessia, perché ritengo che la brutalità sia proprio il contrario della ragione e, dunque, sia lungi da me.

Se non vogliamo scrivere il solito « libro dei sogni », possiamo assicurare agli immigrati nel nostro paese un servizio di

istruzione elementare ed uno di istruzione superiore che siano pari a quelli goduti dai cittadini italiani, giacché la nostra Costituzione ci spinge a questo massimo di generosità e la stessa religione cattolica detta il precetto: « Ama il prossimo tuo come te stesso » (e non già: ama il prossimo tuo più di te stesso).

I paesi i cui flussi migratori si dirigono verso l'Italia sono, più o meno, una ventina, con qualcosa come 40 diverse popolazioni e 400 diversi dialetti. In quale modo lei pensa di potere dare un supporto al mantenimento della cultura dei paesi di origine, quando l'unico supporto viene consentito *extra legem* (non dico fuori legge), attraverso il volontariato di studenti universitari i quali certamente non hanno né i titoli, né le conoscenze (neppure linguistiche) per poter assicurare un insegnamento che sia consono e consentaneo con la cultura dei paesi di origine degli immigrati?

Credo che non vi sia niente di male nell'assimilazione, che è la prima forma della reale e realizzata tolleranza e della reale e realizzata armonia con i cittadini stranieri che vengono nel nostro paese. Del resto, non siamo noi ad andare ad imporre loro la nostra cultura; sono essi, invece, a venire tra di noi per loro necessità; pertanto, per loro necessità, devono riuscire a comunicare con gli abitanti — che, vivaddio, sono ancora popolo sovrano — dell'Italia, dai quali, dunque, assimilano tutto ciò che possono assimilare, nel loro interesse di avere facilità di rapporti con tutti i cittadini italiani, dal momento che già il loro aspetto fisico (che da noi ha poca importanza, ma che è pur sempre una realtà che non può essere cancellata) li contraddistingue e, quindi, li rende facilmente discriminabili perché facilmente identificabili.

SILVIA BARBIERI. Ringrazio il ministro Galloni per i dati che ha voluto fornirci e per le prime valutazioni che ha esposto a questa Commissione.

Credo che, via via che proseguiamo in questa indagine conoscitiva, ci rende-

remo conto sempre meglio della complessità del problema che ci sta di fronte. Credo altresì che l'aspetto toccato stamane nell'audizione del ministro della pubblica istruzione possa costituire uno dei punti di costruzione di una risposta della nostra società ad una questione tanto complessa, perché è evidente che le forme di integrazione di queste presenze particolari nel nostro contesto sociale partono anche dalla scuola, non solo sul versante dell'alfabetizzazione e dell'inserimento nel mondo scolastico italiano — pur nel rispetto e nella valorizzazione delle culture originarie dei paesi di immigrazione — bensì anche sul versante della predisposizione di un terreno di accettazione sociale che credo possa trovare nel livello del sistema educativo un suo importante punto di forza.

Pertanto, l'impressione che si ricava dall'esposizione svolta poc'anzi dal ministro Galloni è che, così come altri settori della pubblica amministrazione, anche quello della pubblica istruzione sia piuttosto disarmato in relazione all'entità ed alla complessità del fenomeno su cui stiamo indagando. In altre parole, si assiste man mano che si prosegue nelle audizioni che sono state programmate, alla manifestazione di una generale consapevolezza della drammaticità del fenomeno medesimo in una condizione complessiva che può essere ricondotta alla categoria dell'impotenza, nonché ad una manifestazione di buona volontà. Tali mi sembrano essere gli elementi emersi un po' in tutte le audizioni finora svolte.

Si tratta ora di capire che cosa è possibile fare per passare dal livello della buona volontà a quello degli interventi concreti.

Il fatto che il ministro della pubblica istruzione ci abbia comunicato di essersi accinto — molto diligentemente, per la verità — alla rilevazione di dati nell'imminenza di questa audizione la dice lunga circa l'assenza di una sorta di osservatorio di tali situazioni, che funzioni permanentemente nell'ambito della struttura della pubblica istruzione.

Si tratta di un dato allarmante, giacché siamo convinti che il livello della conoscenza sia indispensabile per attivare il livello dell'intervento. Quindi, essendo anche noi convinti che quelle forniteci dal ministro Galloni sono cifre rapportabili per difetto alla realtà e sicuramente rappresentano un'entità marginale dei giovani stranieri che vivono attualmente sul nostro territorio, avvertiamo la necessità di sapere quali vie possano essere percorse, sia per acquisire una conoscenza più esatta del fenomeno, sia per poter intervenire in maniera più precisa su di esso.

Desidererei sapere, pertanto, se tra i programmi cui s'intende dare concreta attuazione vi è anche quello relativo alla creazione di una sorta di osservatorio permanente del fenomeno, in funzione del quale attivare, all'interno delle scuole dello Stato, iniziative di carattere didattico volte a favorire la valorizzazione, l'inserimento e la predisposizione di un terreno di accettazione di queste diverse culture.

Il ministro Galloni ha voluto sottolineare l'assenza di fenomeni di razzismo spinto; ma ritengo che debba essere ugualmente evidenziato il grado di un'intolleranza che, per quanto sommersa, è senz'altro presente. Perché questo sia possibile, per evitare cioè che il fenomeno anziché ridursi assuma le connotazioni del razzismo vero e proprio, credo sia necessario avviare una notevole opera di sensibilizzazione proprio all'interno del sistema scolastico, qualora, ovviamente, in tale ambito s'intendano realmente affrontare i problemi di una società che, sempre di più, si avvia a divenire multi-razziale.

Le audizioni dei colleghi che l'hanno preceduta, signor ministro, hanno evidenziato che mentre una fascia dei fenomeni migratori verso il nostro paese ha le caratteristiche del nomadismo e della transitorietà, un'altra tende ad installarsi in modo stabile. A maggiore ragione, dunque, occorre predisporre strutture che abbiano carattere permanente, a favore di

soggetti per i quali - come ci è stato spiegato, in particolare, dal ministro del lavoro - vi siano difficoltà di integrazione, non solo per ciò che attiene alla regolarizzazione delle loro posizioni di lavoro, ma anche dal punto di vista linguistico. Dunque, al di là dell'affermazione da lei fatta circa la necessità di intervenire in questa direzione, le chiedo, signor ministro, quali iniziative siano allo studio per avviare corsi di alfabetizzazione che risulterebbero essenziali per il superamento del problema nel rispetto, però, del principio da lei espresso relativamente alla necessità di valorizzare e conservare le culture originarie dei paesi di emigrazione. Concludendo, auspico che al più presto siano messe in atto iniziative, di cui non può non farsi carico lo Stato, tendenti a favorire un inserimento che risulti il meno drammatico possibile e volte, altresì, a risolvere i problemi più urgenti.

DANIELA MAZZUCONI. Desidero porle alcune domande, signor ministro, anche se mi rendo conto che non su tutte potrà rispondermi adesso perché potrebbe non disporre dei dati necessari.

Per quanto riguarda, in particolare, i problemi dei minori figli di immigrati, desidererei sapere se, tramite le scuole in cui sono inseriti, è possibile venire a conoscenza delle principali difficoltà cui devono fare fronte, sia a livello di inserimento sociale, sia a livello di inserimento didattico. Il problema è duplice, dal momento che ci troviamo in presenza di ragazzi per i quali si suppone un difficile inserimento sociale, non tanto a causa di fenomeni di razzismo, quanto perché, passando da un paese all'altro, si trovano a vivere in strutture sociali caratterizzate da modelli di vita assai diversi dal loro, il che, evidentemente, finisce per ripercuotersi anche sul rendimento didattico. Desidererei sapere, dunque, se le principali difficoltà attengono, ad esempio, soltanto all'uso di una lingua diversa o se non vi siano, invece, altri problemi di carattere didattico.

Considerato, inoltre, che nella scuola italiana acquista particolare rilievo il rapporto con le famiglie, le chiedo, signor ministro, se è possibile instaurarlo anche con quelle di tale particolare categoria di minori, così da comprendere le difficoltà di carattere sociale che si manifestano all'interno delle famiglie stesse e che, evidentemente, finiscono per riflettersi sui bambini.

Quali norme il ministro ritiene debbano essere previste dalla nostra legislazione al fine di tutelare, il più possibile, il diritto all'istruzione di questi minori, tenendo presente che i problemi dei nomadi sono diversi da quelli degli stranieri, che invece tendono ad assumere una collocazione fissa sul territorio nazionale?

Un altro problema che, a mio avviso, si pone per il Ministero della pubblica istruzione è quello relativo all'equipolenza dei titoli. In effetti, anche se siamo in presenza di minori, qualora questi abbiano superato la fase dell'alfabetizzazione nei loro paesi andrebbe risolto il problema del loro inserimento nella scuola italiana. Ritengo, infatti, che oltre a non disporre di un'analisi che ci consenta di paragonare il nostro sistema scolastico a quello di altri paesi, non si sia ovviato al discorso relativo all'equipolenza dei diversi titoli di studio della scuola inferiore (mentre è facile che ciò sia accaduto per quanto concerne la scuola superiore e l'università).

Infine, per quanto riguarda, in generale, l'alfabetizzazione degli immigrati, vorrei conoscere i dati relativi ai corsi del Ministero della pubblica istruzione perché, in uno dei *dossier* presentati a questa Commissione a cura del Ministero dell'interno, a me pare di avere letto che in un anno il numero dei corsi è limitato a qualche decina. Le chiedo, quindi, se è previsto un aumento dei corsi di alfabetizzazione (alcuni dei quali sono tenuti da associazioni private come, per esempio, la « Franco Verga », di Milano), in considerazione del notevole numero degli stranieri presenti nel territorio italiano.

Mi chiedo, infine, se la tutela e l'armonizzazione delle culture dei paesi di provenienza, o per lo meno una loro convivenza serena e tollerante, non possano realizzarsi tramite una valorizzazione dei gruppi etnici, presenti in Italia. Questi ultimi, infatti – stando ai dati forniti dal Ministero dell'interno – risultano raggruppati in aree piuttosto omogenee: ciò renderebbe più facile l'emanazione di norme specifiche al fine di favorirne l'inserimento nella nostra cultura.

Vorrei chiederle, inoltre, se ha già pensato a qualcosa del genere e, in ogni caso, di esporci come pensa di risolvere il problema, al fine di valorizzare tali culture, non per affermare inferiorità o superiorità rispetto alla nostra, ma solo per promuovere un'armonizzazione ed una pacifica convivenza delle varie culture.

PIETRO SODDU. Abbiamo di recente espresso un parere favorevole sulla riforma della scuola elementare, che già attualmente prevede insegnanti di sostegno per specifiche categorie ed in particolare per gli handicappati. L'insegnare a bambini stranieri, sia nomadi, sia appartenenti ad altri gruppi etnici, probabilmente comporta non solo un problema di integrazione, ma anche un problema di sostegno; perciò si rende necessario prevedere un diverso modo di insegnamento rispetto ai ragazzi italiani.

Forse, non sarebbe male sperimentare, approfittando della circostanza che stiamo riformando la legge sull'ordinamento della scuola elementare, l'inserimento anche di questi bambini fra quelli che debbono essere curati in maniera specifica ad integrazione della normale struttura della scuola elementare. Non so esattamente cosa ciò comporterebbe, ma ho l'impressione che questi ragazzi abbiano bisogno non solo di essere considerati uguali agli altri, ma anche di essere aiutati a diventare, appunto, uguali agli altri: occorrerebbero insegnanti che, come diceva la collega Mazzuconi, conoscessero anche la cultura, gli usi, i costumi, le abitudini delle rispettive comunità e fos-

sero in grado di aiutarli ad imparare la lingua. Non sarebbe male se una previsione del genere fosse introdotta nel provvedimento dianzi citato, che è ancora nella fase di esame da parte della Commissione di merito.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Galloni per la replica, vorrei anch'io porre alcune questioni. Intanto, desidero sapere se il Governo ha preso in considerazione, nell'ambito dei problemi dell'istruzione degli stranieri, una specifica questione riguardante l'apprendimento della lingua sotto il duplice profilo dell'apprendimento della lingua italiana e di altre lingue.

L'apprendimento della lingua italiana è, spesso, il punto di passaggio per un'effettiva stabilizzazione paritaria: la prima discriminante nei confronti degli stranieri si determina proprio in ordine alla impossibilità di disporre in modo fluente della nostra lingua e tale importante problema si distingue rispetto a quello della prestazione scolastica generale.

Il secondo aspetto, che è distinto, subordinato, ma non meno importante, è quello dell'apprendimento di altre lingue. Mi riferisco al caso, sempre più frequente, di stranieri che vengono in Italia e vi soggiornano per un periodo più o meno lungo, ma determinato, in attesa di raggiungere altri paesi (in genere, gli Stati Uniti o l'Australia). Sarebbe molto importante se riuscissimo a fornire a tali soggetti un aiuto per l'apprendimento della lingua del paese di destinazione definitiva.

In rapporto all'azione benemerita e molto valida con la quale il ministro Galloni, con la sensibilità che lo distingue, intende stabilire rapporti di collaborazione e di fruizione sempre più intensa delle strutture di volontariato di base, vorrei sapere se intenda prendere od abbia già preso in considerazione l'utilizzazione delle cosiddette « comunità », ricollegandomi con la mia richiesta al rilievo formulato dall'onorevole Mazzuconi. Tali comunità, che rappresentano strutture privatistiche e collettive di base, di cui

fanno parte individui provenienti dalla stessa area linguistico-territoriale, talvolta dotate di personalità giuridica e di beni, potrebbero costituire un ottimo supporto proprio per l'insegnamento della lingua ed anche per la mediazione culturale con il territorio nel quale gli stranieri ad esse appartenenti hanno la loro residenza più o meno stabile. A mio avviso, sarebbe possibile raggiungere un certo numero di stranieri, anche se non tutti, attraverso questo canale.

Ringrazio sin d'ora il ministro Galloni e gli cedo la parola per la replica.

GIOVANNI GALLONI, Ministro della pubblica istruzione. In relazione all'approccio al problema, la prima grossa questione, di orientamento e di carattere culturale, che sorge è quella che si evince dalla differenza delle posizioni espresse, da una parte, dall'onorevole Tassi e, dall'altra, dalle onorevoli Barbieri e Mazzuconi.

Ho espresso il mio personale orientamento che coincide in larga parte con quello delle due colleghe dianzi citate. Fra le due ipotesi culturali possibili attraverso le quali affrontare il problema (assimilazione od integrazione), forse in forma anche troppo netta - come ha rilevato l'onorevole Tassi - ho espresso con chiarezza la mia convinzione, nel senso che opto per la seconda delle soluzioni indicate.

È un problema che certamente dovrà essere dibattuto e discusso, anche se è più di carattere culturale che di carattere operativo. Su questo piano, bisogna sempre partire da una impostazione concettuale, dalla quale discendono conseguenze pratiche. Al punto in cui stanno le cose, si tratta di una questione più teorica che pratica; però, se nei prossimi anni occorrerà sviluppare iniziative sempre più concrete per affrontare il problema, la questione da teorica diventerà immediatamente pratica.

Essa non è ancora di ordine pratico perché (rispondo all'onorevole Barbieri) la scuola oggi non ha strutture istituzionali tali da consentirle di andare alla ricerca dei minori da scolarizzare. Non credo, del

resto, che questo sia un compito della scuola, che riceve, raccoglie ed organizza i bambini i quali chiedono il servizio scolastico. Allo stato delle cose, tale aspetto del problema non può riguardare le competenze del Ministero della pubblica istruzione. Pur tuttavia, è evidente che non esiste alcun caso, che sia stato rilevato, di minore appartenente o a comunità o a gruppi nomadi e zingari, o di minore proveniente dai paesi del terzo mondo che non siano stati accolti dalla scuola italiana. Un discorso diverso, che non ho toccato e sul quale potrebbe essere estesa anche questa indagine, riguarda l'università. Per quanto concerne la scuola italiana, non abbiamo rilevato alcun caso in cui minori siano stati esclusi dalla scuola, proprio per il fatto che non è richiesta la cittadinanza italiana e che, invece, è previsto l'accoglimento integrale per tutti coloro i quali chiedano l'iscrizione nella scuola pubblica italiana. Siamo però consapevoli che soltanto una minoranza chiede tale iscrizione: il fenomeno di evasione da quello che la legge italiana considera un obbligo scolastico è estremamente ampio.

Occorre a questo punto verificare se, prima ancora dell'inserimento nella scuola vera e propria, vi siano opportunità e possibilità di avvicinamento attraverso corsi di alfabetizzazione e di lingua italiana. La competenza del Ministero della pubblica istruzione in questo caso non è esclusiva e, allo stato, non esistono nemmeno stanziamenti appositi: occorrerà, se del caso, preordinare per il prossimo bilancio capitoli di spesa specifici su cui fare ricadere tali forme di assistenza appartenenti in grandissima parte alla competenza delle regioni. Si tratta di stabilire, su questo terreno, almeno una normativa-quadro per disciplinare un tipo di intervento, che rientra nell'assistenza pura e semplice. I corsi di alfabetizzazione per adulti - e, in generale, tutta la materia relativa all'alfabetizzazione per adulti - non rientrano nelle competenze del Ministero della pubblica istruzione. Tale competenza è sempre stata ed è an-

cora oggi propria delle regioni, ma non sappiamo se su questo argomento vi sia una loro disponibilità a trovare un punto d'incontro. Non vi è dubbio che, anche su tale tema, una legge-quadro per le regioni potrebbe consentirci di approfondire il problema, né va escluso che potrebbero essere assunte iniziative in tale senso. Da parte nostra, tra l'altro, vi sarebbe notevole interesse nei confronti di proposte parlamentari.

In questo momento mi sto occupando delle eventuali conseguenze derivanti dal metodo che ho definito « di integrazione culturale » e, in particolare, della possibilità di istituire sezioni di scuola statale presso le comunità nomadi e le altre esistenti nel nostro paese. Un precedente analogo si è già registrato negli istituti penitenziari e si sta verificando in alcuni ospedali; ad esempio, presso il « Bambin Gesù » di Roma si sta organizzando una sezione di scuola elementare per i minori ricoverati.

A mio avviso, altre soluzioni di questo tipo possono essere individuate, anche se tengo a precisare che non vi è alcuna assimilazione tra gli stranieri ed i detenuti. Si tratta semplicemente di adottare lo stesso metodo logico, consentendo all'insegnamento scolastico di svolgersi laddove esista una comunità straniera; tale sistema favorisce l'integrazione tra culture diverse ed evita la « dispersione » dei ragazzi stranieri all'interno di un complesso scolastico. Dove è possibile, pensiamo, individuata la comunità, di istituire al suo interno sezioni scolastiche attraverso gli strumenti legislativi ed amministrativi esistenti.

Diverso è il problema sollevato dall'onorevole Soddu in merito alla possibilità di assicurare un sostegno ai bambini in difficoltà delle comunità nomadi e di quelle dei paesi in via di sviluppo. È un'ipotesi che esamineremo con estrema attenzione, anche perché si potrebbe pensare ad un trattamento analogo, senza arrivare ad un'assimilazione, a quello assicurato ai minori di nazionalità italiana portatori di *handicap*. È proprio questo

(insieme con quello strettamente connesso con la dispersione scolastica) il problema di cui ci stiamo occupando.

Nel quadro dei provvedimenti legislativi che dovranno essere emanati, tra i quali c'è il disegno di legge sull'elevazione dell'obbligo scolastico, attualmente in discussione al Senato, si è posto il problema delle soluzioni con cui combattere il fenomeno della dispersione scolastica. Nel momento in cui decidiamo di elevare l'età scolare dobbiamo anche preoccuparci che non aumentino tali fenomeni e vedere come combatterli. È un problema che investe anche i ragazzi italiani che versano in condizioni di difficoltà, ma che, comunque, riguarda principalmente i giovani appartenenti alle comunità straniere.

Desidero, inoltre, comunicare alcuni dati relativi agli strumenti legislativi già esistenti, che indirettamente sono stati richiesti dall'onorevole Barbieri. Innanzitutto, è operante nel territorio nazionale il decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, emanato in attuazione di una direttiva CEE, relativo alla formazione scolastica dei lavoratori emigranti. Un altro strumento normativo è il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri in data 9 dicembre 1988, concernente disposizioni sul diritto allo studio, il quale all'articolo 14, con riferimento agli studenti stranieri in Italia, supera il principio della parità di trattamento previsto per quelli provenienti dai paesi in via di sviluppo, prescindendo così dalle norme di reciprocità.

Il disegno di legge 25 giugno 1988, n. 2919, presentato di concerto con il ministro degli affari esteri, riguarda lo snellimento delle procedure per l'iscrizione nelle scuole italiane situate nel territorio nazionale degli alunni provenienti dall'estero o da scuole straniere in Italia. Si tratta di proposte legislative elaborate nel corso di questi ultimi mesi, già approvate dal Consiglio dei ministri, che ci auguriamo vengano al più presto esaminate dal Parlamento. Completa questo quadro normativo il disegno di legge sulla elevazione dell'obbligo scolastico, il quale con-

cerne tra l'altro i minori in situazioni di difficoltà tali da favorire fenomeni di evasione scolastica. Ritengo, quindi, che nell'ambito di questa nuova normativa possano trovare soluzione molti dei problemi oggi in discussione.

Sono convinto, per altro, che si debba continuare ad operare sul piano legislativo ed assumo formalmente l'impegno di cominciare ad esaminare le possibili soluzioni, attraverso leggi quadro, per individuare meglio la distribuzione delle competenze regionali, soprattutto in relazione ai fenomeni di alfabetizzazione ed alle fasi preliminari all'inserimento dei giovani e degli adulti nella scuola.

I quadri presuntivi riguardanti le comunità nomadi e quelle degli zingari indicano che soltanto il 20-40 per cento dei minori adempie agli obblighi scolastici.

Per ciò che riguarda i bambini provenienti da paesi del terzo mondo, credo che il fenomeno sia ancora più vasto. Però dobbiamo preoccuparci non tanto di quelli già presenti in Italia quanto piuttosto, nella prospettiva futura, di quelli che verranno nel nostro paese.

Non so quali dati vi abbiano fornito i miei colleghi di Governo circa la consistenza effettiva, al di là di quella formale, degli stranieri provenienti da paesi del terzo mondo; ma presumo - pur non possedendo dati precisi e non potendo, quindi, comunicarne a codesta Commissione - che ci siano oltre un milione e mezzo di immigrati da quei paesi. Pertanto, ritengo che dobbiamo attrezzarci per favorire, nel prossimo futuro, l'inserimento nella scuola italiana di almeno 100-150 mila bambini.

Dunque, il fenomeno non è, oggi, molto drammatico; ma è necessario che ci prepariamo ad affrontare una situazione che, nei prossimi anni, se non saranno stati presi determinati provvedimenti e predisposti adeguati strumenti, potrà rivelarsi davvero assai drammatica.

Questo problema è già stato affrontato nello svolgimento dei corsi di formazione per gli insegnanti e per gli ispettori scolastici e rientra, anche attraverso l'attività degli IRSAE, nei programmi di for-

mazione, di preparazione e di aggiornamento soprattutto dei direttori didattici, dei presidi e degli ispettori del Ministero della pubblica istruzione.

SILVIA BARBIERI. Desidero approfittare ancora della cortesia del ministro Galloni per precisare ciò che, forse, non è risultato molto chiaro nel mio intervento.

Quando ho parlato della necessità di attivare un osservatorio permanente, ho voluto fare riferimento non ad una struttura che privilegi l'intervento sull'esterno per il recupero di coloro i quali non frequentano (anche se il Ministero della pubblica istruzione potrebbe pur assumere qualche iniziativa in tale direzione), bensì ad una struttura rivolta a chi sia già presente all'interno della scuola di Stato e che possa, per esempio, raccogliere dati precisi sulla « mortalità scolastica » (termine, a mio parere, molto brutto, che designa l'abbandono della scuola da parte di discenti) e sulle difficoltà di inserimento nel mondo della scuola.

Si tratta, in sostanza, di un elemento da acquisire in tempi brevi per potere costruire, sulla base di esso, iniziative rivolte all'esterno.

GIOVANNI GALLONI, Ministro della pubblica istruzione. Mi pare che ciò rientri nel quadro di tutto quello che stiamo facendo per porre sotto osservazione i fenomeni di dispersione scolastica.

Non penso che si possa istituire un centro apposito; ma poiché è stata costituita una commissione, che opera da oltre un anno e che occupandosi in modo particolare delle zone a maggiore rischio per quanto riguarda i fenomeni di dispersione scolastica, ritengo sia opportuno ag-

giungere ai problemi attinenti a tali fenomeni anche quello testé indicato dall'onorevole Barbieri.

Una volta rivelatasi la dispersione, è necessario analizzarne le cause. Si entra così nel vivo del discorso accennato dall'onorevole Barbieri.

Forse non ho risposto compiutamente all'onorevole Mazzuconi, ma credo di potere dire che il problema dell'equipollenza dei titoli è molto più delicato in quanto problema di carattere generale. Per la verità, esso è stato affrontato a livello di inserimento universitario, non a livello di scuola elementare. Pur tuttavia, i problemi vengono risolti normalmente, giacché esiste una prassi abbastanza corrente circa l'equiparazione dei titoli. Pertanto, i minori immigrati vengono sottoposti allo stesso procedimento cui sono soggetti i loro coetanei italiani.

PRESIDENTE. Si tratta di un problema molto serio.

Potremmo anche, nel prosieguo di questa indagine conoscitiva, convocare – con il consenso del ministro della pubblica istruzione e del ministro degli affari esteri – qualche funzionario dirigente dei servizi internazionali dei due ministeri, perché la questione riguarda anche le specializzazioni ed i diplomi professionali.

Ringrazio, a nome dell'intera Commissione e mio personale, il ministro Galloni per aver voluto assicurarci la sua disponibilità in ordine al tema della nostra indagine conoscitiva.

La seduta termina alle 10,5.